

TESTAMENTO (1226)

110 ¹ Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così ⁽¹⁾: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, ² e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia ⁽²⁾. ³ E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo ⁽³⁾. E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo ⁽⁴⁾.

111 ⁴ E il Signore mi dette tale fede nelle chiese, che io così semplicemente pregavo e dicevo: ⁵ *Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo* ⁽⁵⁾.

112 ⁶ Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede ⁽⁶⁾ nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana, a motivo del loro ordine, che se mi facessero perse-

(¹) In apertura del *Testamento* «frate Francesco» (la firma è già un programma di vita) offre subito le chiavi essenziali di lettura della sua esperienza evangelica: dove primo protagonista è il Signore con la sua grazia, il *fare penitenza* è un «incominciare» che esige perseveranza nel ricominciare, mentre il *così* dell'inizio dice implicitamente due cose: che la conversione nasce da un modo nuovo di «vedere» la realtà, e che nessuno può convertirsi all'amore del Dio che non vede, se non ama il fratello che vede (cf. 1Gv 4,20).

(²) Francesco sembra rileggere l'incontro con i lebbrosi attraverso il filtro della parabola del buon samaritano: il quale, dopo il «vedere» infastidito del sacerdote e del levita, passando accanto al ferito «usò misericordia con lui» (*fecit misericordiam in illum*, Lc 10,37; *fecit misericordiam cum illis*, riecheggia Francesco).

(³) L'intera persona di Francesco, compreso «frate corpo» (2Cet 211), incomincia a fare esperienza del Dio che è «tutta la nostra dolcezza» (LodAl 7).

(⁴) «In questo *poco* di tempo si collocano il colloquio col Crocifisso di San Damiano che gli affida il «mandato» di riparare la Chiesa, la persecuzione paterna, la rinuncia al padre e all'eredità davanti al vescovo di Assisi» (F. Olgiati), atto ultimo che sancisce l'uscita di Francesco dalla condizione secolare (*dal secolo*) e attraverso la spogliazione mostra in lui la volontà di «seguire nudo Cristo nudo» nella condizione di penitente, sotto la giurisdizione del vescovo (cf. 3Comp 11-20).

(⁵) Francesco riprende un'antifona liturgica e l'amplifica con le parole *anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero*, inserito che sembra anticipare agli anni della conversione l'intuizione illuminante sul mistero eucaristico di Cristo, il quale «sebbene sembri essere in più luoghi, tuttavia rimane indivisibile... ma *uno ovunque*, come a lui piace, opera insieme con il Signore Dio Padre e con lo Spirito Santo Paraclito» (L'Ord 33).

(⁶) L'espressione ripetuta «mi diede una tale fede» (*redit mihi talem fidem; dedit mihi et dat tantam fidem*) sembra voler celebrare la risposta divina alla *Preghera davanti al Crocifisso* di San Damiano: «e *damne fede dritta*». Al tempo di Francesco il rischio era l'eresia ecclesiale e sacramentale, come ricorda anche un'Ammonizione: «Beato il servo che ha *fede* nei chierici che vivono *rettamente* secondo la forma della Chiesa romana» (26,1).

cuzione, voglio ricorrere proprio a loro⁽⁷⁾. ⁷ E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e trovassi dei sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà⁽⁸⁾.

⁸ E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. ⁹ E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io discerno il Figlio di Dio e sono miei signori⁽⁹⁾. ¹⁰ E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente⁽¹⁰⁾, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo, che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri.

¹¹ E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. ¹² E i santissimi nomi e le parole di lui scritte, dovunque le troverò in luoghi indecenti, voglio raccoglierle, e prego che siano raccolte e collocate in luogo decoroso⁽¹¹⁾.

¹³ E tutti i teologi e quelli che amministrano le santissime parole divine, dobbiamo onorarli e venerarli come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita⁽¹²⁾.

cf. Gv 6,64 Vg

¹⁴ E dopo che il Signore mi dette dei fratelli⁽¹³⁾, nessuno

113

114

115

116

(7) La ragione è quella ispirata dal Signore Gesù e illustrata per il caso analogo di eventuale persecuzione interna all'Ordine: «chi sostiene la persecuzione piuttosto che volersi separare dai suoi fratelli, rimane veramente nella perfetta obbedienza, perché offre la sua anima per i suoi fratelli» (*Am 3,9*).

(8) Per la stessa ragione di minorità ecclesiale, più avanti Francesco rifiuterà qualsivoglia privilegio «per motivo della *predicazione*» (v. 25).

(9) Francesco applica ai sacerdoti, in rapporto al Figlio di Dio, lo stesso verbo *discerno* usato altrove per esprimere il dovere, di ispirazione paolina, di «*discernere il santo pane di Cristo dagli altri cibi*» (*L'Ord 19; 2Fed 24*). Eucaristia e sacerdozio rappresentano per Francesco un inscindibile mistero di grazia.

(10) Qui Francesco sintetizza in breve il passaggio tra due modi di «vedere», lucidamente illustrati nella prima *Ammonizione*: «noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo (*oculis corporeis*), dobbiamo vedere e credere fermamente che è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero» (1,21).

(11) In questa sezione appare chiaro come Francesco nel *Testamento* passa con naturalezza dal «*ricordo*» (*recordatio*) all'«*ammonizione*» ed «*sortitazione*» (*admonitio, exhortatio*, v. 34), svelando così la funzione «*esemplare*» affidata alla rievocazione storica della propria chiamata-risposta (vv. 1-10; sull'amore al mistero eucaristico e alla Parola, cf. le due redazioni della *Lettera a tutti i chierici* e la *Prima lettera ai custodi*).

(12) C'è da chiedersi se questo insistere sulla centralità vitale delle *santissime parole divine* non implichi anch'esso, come altri passi del *Testamento*, una segreta intenzionalità polemica, ossia un invito a non fraintendere i frequenti richiami di Francesco alla «*santa semplicità*» (cf. *2Cel 163; C'Ass 103; Spec 68-73*); che non è la virtù di chi ignora la parola di Dio, ma di chi l'ascolta con fede, la ricorda, la medita, la vive, la annuncia con le parole e con l'esempio.

(13) La seconda parte del ricordare (*recordatio*, v. 34) di Francesco, relativa a nascita e vita della prima fraternità, si apre celebrando la liberalità del Padre, che gli ha dato dei fratelli, come un tempo aveva dato i discepoli a Gesù (cf. Gv 17,6-12,24; *Rnb* 22,42-43): «anche la fraternità dei frati minori è «dono», come l'inizio

mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo⁽¹⁴⁾. ⁽¹⁵⁾ E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò.

117 ⁽¹⁶⁾ E quelli che venivano per intraprendere questa vita, distribuivano ai poveri *tutto quello che potevano avere*, ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache. ⁽¹⁷⁾ E non volevamo avere di più. Tb 1,3 Vg

118 ⁽¹⁸⁾ Noi chierici dicevamo l'ufficio, conforme agli altri chierici; i laici dicevano i *Pater noster*, e assai volentieri ci fermavamo nelle chiese. ⁽¹⁹⁾ Ed eravamo illetterati e sottomessi a tutti.

119 ⁽²⁰⁾ E io lavoravo con le mie mani e voglio lavorare; e voglio fermamente che tutti gli altri frati lavorino di un lavoro quale si conviene all'onestà. ⁽²¹⁾ E quelli che non sanno, imparino, non per la cupidigia di ricevere la ricompensa del lavoro, ma per dare l'esempio e tener lontano l'ozio⁽¹⁵⁾.

120 ⁽²²⁾ Quando poi non ci fosse data la ricompensa del lavoro, ricorriamo alla mensa del Signore, chiedendo l'elemosina di porta in porta.

121 ⁽²³⁾ Il Signore mi rivelò che dicessimò questo saluto: «Il Signore ti dia la pace!»⁽¹⁶⁾.

122 ⁽²⁴⁾ Si guardino bene i frati di non accettare assolutamente chiese, povere abitazioni e tutto quanto viene costruito per loro⁽¹⁷⁾, se non fossero come si addice alla santa povertà, che abbiamo promesso nella Regola, sempre dimorandovi da ospiti come *forestieri e pellegrini*. cf. 1Pt 2,11
Eb 11,13

della vita di penitenza, la devozione alle chiese e la fede nei sacerdoti. In questa maniera la prima parte del *Testamento* si configura come un'unica azione di grazie a più strofe» (F. Olgiati).

⁽¹⁴⁾ Non si tratta di una rivelazione mistica, ma della triplice apertura dei Vangeli in San Nicola di Assisi (per i passi incontrati, cf. *Rnb* 1 e relativa nota), dopo la quale Francesco «disse a Bernardo e a Pietro: "Fratelli, ecco la vita e la regola nostra, e di tutti quelli che vorranno unirsi a noi"» (*3Comp* 29; *Anper* 10-11). Da quella prima *forma* scritta di vita, approvata da Innocenzo III (1209-1210), si sviluppò progressivamente la *Regola non bollata*.

⁽¹⁵⁾ Ancora una volta il *Testamento* di Francesco passa dalla rievocazione storica del passato (*forma* di vita evangelica della prima fraternità, vv. 14-19) alle istanze che ne derivano per un orientamento del presente e del futuro.

⁽¹⁶⁾ La «rivelazione» del saluto era stata contestuale a quella del Vangelo, e più precisamente legata al terzo passo evangelico: «In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa» (Lc 10,5; cf. *Rnb* 14,2 e *Rb* 3,13).

⁽¹⁷⁾ Così a Bagnara, sopra Nocera, «era stata appena costruita una casa per i frati, dove questi potevano soffermarsi, ed egli [Francesco] vi rimase per molti giorni» (*CAss* 96), prima di essere trasportato per l'ultima volta ad Assisi. Il *Testamento* registra l'evoluzione in atto, ma insiste sulla povertà di fatto e sullo spirito di «non-appropriazione» di edifici e luoghi.

²⁵ Comando fermamente per obbedienza a tutti i frati che, dovunque si trovino, non osino chiedere lettera alcuna [di privilegio] nella Curia romana, né personalmente né per interposta persona, né a favore di chiesa o di altro luogo, né sotto il pretesto della predicazione, né per la persecuzione dei loro corpi; ²⁶ ma, dovunque non saranno accolti, fuggano in altra terra a fare penitenza con la benedizione di Dio ⁽¹⁸⁾.

123

²⁷ E fermamente voglio obbedire al ministro generale di questa fraternità e ad altro guardiano che gli sarà piaciuto di assegnermi. ²⁸ E così voglio essere prigioniero nelle sue mani, che io non possa andare o fare oltre l'obbedienza e la volontà sua, perché egli è mio signore ⁽¹⁹⁾.

124

²⁹ E sebbene sia semplice e infermo, tuttavia voglio sempre avere un chierico, che mi reciti l'ufficio, così come è prescritto nella Regola ⁽²⁰⁾.

125

³⁰ E tutti gli altri frati siano tenuti ad obbedire così ai loro guardiani e a dire l'ufficio secondo la Regola. ³¹ E se si trovassero dei frati che non dicessero l'ufficio secondo la Regola, e volessero variarlo in altro modo, o non fossero cattolici, tutti i frati, ovunque sono, siano tenuti per obbedienza, ovunque trovassero qualcuno di essi, a farlo comparire davanti al custode più vicino al luogo dove l'avranno trovato ⁽²¹⁾. ³² E il custode sia fermamente tenuto per obbedienza a custodirlo severamente, come un uomo in prigione giorno e notte, così che non possa essergli tolto di mano finché non lo consegni di persona nelle mani del suo ministro. ³³ E il ministro sia fermamente tenuto, per obbedienza, a mandarlo per mezzo di tali frati che lo custodiscono giorno e notte come un uomo imprigionato, finché non lo presentino davanti al signore di Ostia, che è signore, protettore e correttore di tutta la fraternità ⁽²²⁾.

126

⁽¹⁸⁾ Le ragioni di fondo sono chiare: i privilegi avrebbero annullato la condizione di minorità (*soggetti a tutti*, particolarmente al clero locale) e la beatitudine della persecuzione, premissa dell'itineranza apostolica (cf. Mt 5,11-12; 10,23).

⁽¹⁹⁾ In tal modo l'obbedienza diventa forma suprema di quella povertà, per la quale il suddito «abbandona tutto quello che possiede», naturalmente «purché sia bene quello che fa» (*Am* 3,3-4).

⁽²⁰⁾ Cf. *Rb* 3,1. Sulla fedeltà di Francesco a questo impegno garantisce la nota-memoriale lasciata da frate Leone sul cosiddetto «Breviario di san Francesco», conservato nel protomonastero di Santa Chiara: «Il beato Francesco procurò questo breviario per i suoi compagni frate Angelo e frate Leone, perché mentre era in buona salute volle dire sempre l'ufficio come è prescritto nella Regola, e nel tempo della sua infermità, quando non poteva dirlo, voleva ascoltarlo, e continuò così finché visse» (FF 2696).

⁽²¹⁾ Fino a questo punto, Francesco sembra indicare nei confronti dei devianti nella fede una linea di comportamento analoga a quella progettata altrove per chi «avrà peccato mortalmente» (cf. *Lmin* 14-17).

⁽²²⁾ Di questa prassi normativa, informata a una «durezza» che sembra estra-

- 127** ³⁴ E non dicano i frati: «Questa è un'altra Regola», perché questa è un ricordo, un'ammonizione, un'esortazione e il mio testamento ⁽²³⁾, che io, frate Francesco piccolino, faccio a voi, fratelli miei benedetti, affinché osserviamo più cattolicamente la Regola che abbiamo promesso al Signore.
- 128** ³⁵ E il ministro generale e tutti gli altri ministri e custodi siano tenuti, per obbedienza, a non aggiungere e a non togliere niente da queste parole.
- 129** ³⁶ E sempre abbiano con sé questo scritto accanto alla Regola. ³⁷ E in tutti i capitoli che fanno, quando leggono la Regola, leggano anche queste parole ⁽²⁴⁾.
- 130** ³⁸ E a tutti i miei fratelli, chierici e laici, comando fermamente, per obbedienza, che non inseriscano spiegazioni nella Regola né in queste parole dicendo: «Così devono essere intese»; ³⁹ ma come il Signore ha dato a me di dire e di scrivere con semplicità e purezza la Regola e queste parole, così voi con semplicità e senza commento cercate di comprenderle, e con santa operazione osservatele sino alla fine ⁽²⁵⁾.
- 131** ⁴⁰ E chiunque osserverà queste cose, sia ricolmo in cielo della benedizione dell'altissimo Padre, e in terra sia ricolmo

nea al mite frate Francesco, è stato scritto che davanti al «pericolo di separarsi dalla Chiesa, egli abbandona i principi dell'amore e della bontà, che hanno di mira il bene del singolo. Egli sacrifica l'eventuale bene privato a quello più sicuro della comunità» (ESSER, *Il Testamento*, p. 172). Il problema è scottante, ma se la prima preoccupazione di Francesco è sempre stata quella che tutti perseverino «nella vera fede e nella penitenza, poiché nessuno può salvarsi in altro modo» (Rnb 23,7), sembra legittimo pensare che con la procedura del *Testamento* «Francesco non intende vanificare la prassi evangelica della correzione fraterna: "ammonisci... l'avrai guadagnato" (Mt 18,15). Ogni passaggio (fratello, custode, ministro provinciale, cardinale protettore) non potrà essere automatico. Prima di passare al passo successivo, si dovrà pertanto tentare il recupero del frate alla vita religiosa-francescana, nella piena comunione di fede e di preghiera con la fraternità e con la Chiesa di Roma» (M. CONTI, *Il discorso d'addio di san Francesco. Introduzione e commento al Testamento*, PAA, Roma 2000, p. 165).

⁽²³⁾ A dimostrazione di quanto il *Testamento* sia meditato nella struttura e nei contenuti, basta questa definizione lucidissima: un *ricordo* articolato delle origini, che si fa immediatamente *ammonizione* contro devianze e compromessi ed *esortazione* a perseverare nella regola e vita evangelica professata, in piena armonia con la Chiesa (*melius catholice*, suona il latino intraducibile di Francesco).

⁽²⁴⁾ Da queste indicazioni appare evidente che Francesco ha pensato il *Testamento* non come contraltare, ma come supporto della *Regola bollata* (citata ben dieci volte), alla cui normativa esso aggiunge la forza trascinante dell'esemplarità.

⁽²⁵⁾ L'autenticazione simultanea di *Regola* e *Testamento* viene affidata a un duplice sigillo. Il primo è quello della *semplicità*, che ha escluso ogni doppiezza tra il pensiero di Francesco e i due scritti nati sotto dettatura (*dicere et scribere*, reca il testo latino), e che nei frati minori escluderà ogni doppiezza tra «comprensione» dei due testi e la loro traduzione in vita. Entra qui in funzione il secondo sigillo, quello della grazia, indicato dall'espressione *con santa operazione*, che «in concreto significa il nostro santo operare sotto l'operazione dello Spirito del Signore» (VAN ASSELDONK, *Lo Spirito del Signore e la sua santa operazione*, p. 148).